

MOSCA IN GUERRA.

Comincia a scarseggiare il cibo nella città assediata
I russi bombardano, ma la guerriglia li insidia nelle retrovie

■ GROZNIJ. Ceravamo stati quattro giorni fa al mercato generale era una festa di colori. Il rosso della carne di manzo il giallo-oro dei mandarini e delle arance il verde e l'argento degli storioni delle carpe delle aringhe. Tutti i banchi erano pieni non si aveva che l'imbarazzo della scelta. Ieri mattina invece erano tutti devotamente vuoti. Nulla da vendere nulla da comprare. Erano al lavoro solo due banchi di carne e in coda c'erano solo russi. Abbiamo visto anche un ragazzo che vendeva quattro bottiglie di cherosene e una donna che offriva alcuni pezzi di lardo. Niente altro. Un po' più pieno era il secondo mercato della città quello del cosiddetto terzo rione appena in periferia. Lì c'erano oltre alla carne stavolta di montone anche della frutta mandarini e un po' di carote di ortaggi conservati carote peperoni pomodori in scatola. I prezzi erano saliti solo di qualche rublo almeno per ora nessuna speculazione si è abbattuta sulla catastrofe annunciata.

Anche le strade erano deserte. È normale Shamkhan? Il nostro accompagnatore ormai amico ceceño sorride. «Assolutamente no. In tempi di pace la mattina non si può passare in queste strade tanta è la folla. No, la gente si nasconde è venuto il momento».

Oggi scade l'ultimatum che Eltsin ha dato alla popolazione «nelle file della Cecenia. Entro il 15 - diceva l'ordine del presidente - tutti i «banditi» devono essere disarmati altrimenti».

Gli uomini del presidente Dudaev non sembrano curarsene. Quell'ordine riguarda la Russia - spiega il portavoce di Dudaev - Noi siamo la Cecenia».

Resta un dubbio su quella parolina «altrimenti». Altrimenti cosa? I russi bombarderanno la città? Potrebbero farlo ne hanno i mezzi e se li sono portati aerei elicotteri non manca loro nulla. Ma allora sarà una vera e propria strage, perché i ceceeni non posseggono contraerea e morirebbero tutti come topi in trappola. Se non bombardano allora i russi dovranno prendere la città per fame, perché se entrano in Groznij per espugnarla sarà un massacro e non solo di ceceeni visto che qui ci sono più armi che uomini. E d'altronde i ceceeni non aspettano altro che i soldati di Mosca mettano piede in città per scatenarsi.

Kamikaze vestiti di bianco
I «battaglioni della morte» formati da Dudaev non si chiamano così per intimorire il nemico, ma perché «metteranno di combattere solo quando tutti saranno stati uccisi. Alcuni dei loro uomini ieri andavano e venivano dal palazzo presidenziale vestiti completamente di bianco per mimetizzarsi nella neve dei boschi sulla fronte a nastro verde con un versetto del Corano e in tasca un fazzoletto verde e uno bianco cuciti insieme. Quando uno dei loro muore un altro dovrà mettergli quel drappo sulla faccia perché così andrà subito in paradiso».



Soldati ceceeni fuggono dopo aver colpito un elicottero russo, nel villaggio di Shaamy-Yurt

M. Evstavev/Ansa-Epa

Grozniy non si arrende a Eltsin
Naufraga la trattativa. «L'attacco è imminente»

I mercati di Grozniy sono vuoti. L'assedio comincia. Inizia anche la guerriglia dietro le retrovie. Oltre il villaggio di Tolstoj-Jurt fino al giorno prima dell'invasione roccaforte dell'opposizione e ora interamente passata dalla parte di Dudaev. Ieri i russi hanno bombardato per tutta la giornata a partire dalle sei del mattino e in serata è circolata la voce che l'attacco alla capitale era imminente poiché si erano unite in un unico fronte le forze del nord e del nord-ovest.

DALLA NOSTRA INVIATA
MADDALENA TULANTI

«Si ho moglie e tre figli ma difendendo la mia patria difendo anche loro», spiega uno di questi kamikaze di Dudaev. A chi qualche tempo fa rimproverava il presidente di aver messo su una macchina da guerra selvaggia e disumana egli semplicemente rispondeva che non aveva avuto altra scelta. Ma il tempo delle scelte in verità sembra finito in Cecenia. Il tunnel della guerra ha inghiottito tutti e non si intravede nessuna via d'uscita. Le trattative di Vladikavkaz anche se immane sono ferme già da 24 ore. E nel frattempo non è stata risparmiata nessuna minuziosa. Anzi ieri per tutto il giorno - dalle sei del mattino a notte - ci sono stati scontri e combattimenti aspri. L'ultimo bombardamento si è scatenato sul carcere minorile. I russi avrebbero perso altri elicotteri e aerei dopo quelli dell'altro ieri.

Ma sono le fonti ceceene che lo affermano. Mentre quelle russe dicono che avrebbero bombardato il centro della città. E non è vero visto che siamo qui i ceceeni stavolta attraverso il braccio destro di Dudaev Movlen Salamov hanno annunciato anche che in Cecenia sono ormai presenti quattro divisioni russe. Abbiamo catturato un pilota - ha detto S. Imanov in un'improvvisata conferenza stampa - «Ci ha confessato che doveva bombardare tutti i villaggi intorno a Grozniy». E poi l'uomo di Dudaev ha voluto sottolineare che non ci sono truppe speciali in città e intendeva dire stranezze dato che si mormora che afgani e pakistani aiutino Grozniy. Solo ceceeni combattono per la causa ceceena. Che essi tutti anche quelli dell'opposizione combattono ora

contro i russi lo sappiamo già e lo abbiamo visto di persona tomando dopo tre giorni a Tolstoj-Jurt la loro fortezza. Ora luogo della prima guerriglia anti-russa. Primi di arrivare ci siamo fermati a Petropavlovskoe un villaggio colpito dalle prime bombe russe lunedì scorso. Appena ci siamo arrivati ci hanno fermato le sentinelle del paese sei giorni di cui solo uno apparentemente era un'attacco. Ci hanno mostrato la casa colpita dalla bomba la donna che l'abitava era da una vicina e per questo si è salvata. Poi ci hanno ripetuto che tutti anche le donne avrebbero combattuto.

Una granata in tasca
Per confermarci che non dicevano bugie uno di loro il più giovane ha tirato fuori dalla tasca una granata. «Ha capito?», ha esclamato. «Si abbiamo capito. Nel lo stesso villaggio una bomba ha sfiorato la moschea ed è rimasta conficcata nel terreno. Andiamo a vederla?». Andiamo a vederla. È uno specie di cilindro vuoto ma se ti affacci per guardare nel fondo vedi un grosso bottono dovrebbe essere l'esplosivo capace di buttare giù case e portar via vite umane. Lasciamo Petropavlovskoe per Tolstoj Jurt. Un'altra sosta va fatta a Sovkhoz Rodin. Là i guerriglieri dell'aeroporto. Ci conosciamo da

anni per non attirare la rappresaglia sulle famiglie rimaste. Poi il capo si allontana con Shamkhan e per un po' lo vediamo pilotare. Al ritorno il nostro amico ceceeno ci racconta che il giorno prima un gruppo di ragazzi insperati del suo villaggio era stato mandato via perché per errore aveva cominciato a sparare sugli amici invece che sui nemici. Shamkhan era divertito ma noi abbiamo riso a stento.

Cresce la paura
Il ritorno in città è abbastanza penoso. L'ansia e la tensione si tagliano ormai con il coltello. L'ultima voce dava per imminente l'attacco a Grozniy poiché i russi avevano unite le loro forze del nord e del nord-ovest in un unico fronte. E comincia a crescere anche la tensione sociale. Ieri sera una corrispondente georgiana è tornata piangendo nella casa dove sono assiepati i giornalisti raccontando che era stata fermata da due ceceeni. Le avevano chiesto se era russa e hanno voluto vedere il passaporto. Forse erano due ubriachi forse la tragedia è sempre più vicina. In Cecenia vivono ancora 300.000 russi speriamo non debbano pagare solo perché la loro madrepatria ha voluto mostrare i muscoli invece che la ragione.

armi per non attirare la rappresaglia sulle famiglie rimaste. Poi il capo si allontana con Shamkhan e per un po' lo vediamo pilotare. Al ritorno il nostro amico ceceeno ci racconta che il giorno prima un gruppo di ragazzi insperati del suo villaggio era stato mandato via perché per errore aveva cominciato a sparare sugli amici invece che sui nemici. Shamkhan era divertito ma noi abbiamo riso a stento.

Gore in Russia
per ricucire lo strappo

■ MOSCA. Il vicepresidente americano Al Gore è arrivato ieri a Mosca per una visita di tre giorni durante i quali discuterà con il primo ministro russo Viktor Cernomyrdin del miglioramento della cooperazione in campo spaziale degli investimenti delle industrie private in Russia e dell'effettiva attuazione degli accordi precedentemente stipulati dai due paesi. Il viaggio e le molte dichiarazioni distensive rilasciate dalla Casa Bianca sembrerebbero volere ricucire lo strappo tra Russia e Stati Uniti dopo il voto di Mosca all'ingimento della Nato ai paesi dell'Europa orientale e le divergenze sulla soluzione della questione bosniaca. Al suo arrivo all'aeroporto della capitale russa - dove è stato accolto dal primo ministro russo Viktor Cernomyrdin - Gore ha espresso ottimismo sui prossimi colloqui e ha sottolineato che le intese fin qui raggiunte vanno negli interessi dei due paesi. Le sessioni della commissione mista si tengono due volte l'anno alternativamente in Russia e negli Stati Uniti. Essi era stata istituita su iniziativa del presidente Boris Eltsin e Bill Clinton nel loro vertice di Vancouver nell'aprile 1993. I settori principali in discussione sono spazio energia ecologia riconversione dell'industria bellica e nuove tecnologie. Intanto in un'intervista alla rete televisiva Pbs il segretario di stato americano Warren Christopher si è detto convinto del fatto che il presidente russo Boris Eltsin abbia ordinato l'intervento militare in Cecenia «nel momento in cui non aveva alternative». «Ho po aver affermato che non è nell'interesse degli Stati Uniti

arrivare alla disintegrazione della Russia», il capo della diplomazia di Washington ha rilevato che con la sua decisione Eltsin ha probabilmente fatto quello che doveva fare per evitare la definitiva secessione della repubblica ceceena. Christopher ha quindi ribadito quanto già detto dal presidente Clinton la crisi ceceena è un affare interno della federazione russa. E ha fatto presente che in base alle informazioni giunte a Washington le truppe di Mosca hanno limitato al massimo l'uso della forza. Il segretario di Stato ha infine auspicato che si possa raggiungere una soluzione

dovuto riconoscere che per il momento le trattative non hanno prodotto alcun risultato. Anche la Francia e d'accordo con Washington nel considerare gli scontri nel caucaso un fatto interno russo. Più preoccupati i britannici. Il ministro della Difesa di Londra Malcolm Rifkin dai microfoni della Bbc sostiene infatti che l'intervento russo in Cecenia potrà minacciare la sicurezza dell'Europa. Costituisce dunque una fonte di inquietudine per tutto il vecchio continente. E aggiunge: «La Russia resta una potenza nucleare. È quindi molto importante che rimanga un paese stabile e pacifico. Pessimista anche l'ex leader sovietico Mikhail Gorbaciov secondo il quale l'invasione russa della Cecenia è destinata al fallimento se non era sostituita da negoziati seri. I generali russi - spiega Gorbaciov - non capiscono che non si tratta di una passaggiera. Le truppe non combatteranno nel Caucaso. E nessun esercito di occupazione può vincere un battaglia del genere».

La sfida del Caucaso: «Armi ai volontari»

NOSTRO SERVIZIO

■ La storia si ripete di fronte all'«aggressore slavo» la confederazione dei popoli del Caucaso ha annunciato l'inizio della mobilitazione dei volontari a sostegno della Cecenia in nome di Allah e di una identità nazionale che si vuol preservare ad ogni costo. Il decreto per la mobilitazione dei volontari è stato firmato da Ali Aliev presidente del parlamento della Confederazione. Nel documento si afferma che «la decisione è motivata dall'intervento delle truppe russe nella sovrana repubblica ceceena». Secondo quanto riferito dall'agenzia Interfax sarebbe prevista la creazione di punti di reclutamento a Sukhumi (capitale dell'Abkhazia) a Lavonesskoe (regione di Krasnodar nella Russia meridionale) a Maikop (repubblica autonoma di Adighia) a Cerkessk (repubblica Karacaevo-Circassia) a Vladikavkaz (Ossezia del Nord) a Navran (Inguscezia) a Makhachkala (Daghestan) e a Nalchik (Caucaso meridionale). Per coordinare i volontari verranno creati stati maggiori operativi a Nalchik e a Grozniy. Il vicepresidente della Confederazione Amin Ziekhov è stato nominato capo di stato maggiore generale delle forze volontarie caucasiche. Come è avvenuto nel corso

dei secoli - ha aggiunto Ali Aliev - i popoli del libero Caucaso tornano a unirsi per far fronte alla nuova invasione russa». Sì, la storia si ripete e quei carri armati che cingono d'assedio Grozniy e quegli aerei che hanno iniziato a bombardare le postazioni difese dai «pasdaran» di Dudaev riportano indietro le lancette del tempo e aprono l'ultimo sanguinoso capitolo nella storia della regione caucasica un instabile puzze di gruppi etnici diversi. E allora guardiamola più da vicino questa polveriera pronta ad esplodere. La montuosa regione al margine meridionale dell'attuale Russia fu conquistata dagli zar nel XIX secolo dopo quattro decenni di lotte. La ferocia e lo spirito indipendente di questi popoli sono stati esaltati nelle opere di grandi scrittori russi come Aleksandr Puskin e Lev Tolstoj.

La lettura di queste «profetiche» pagine può aiutare a capire ciò che accade in queste ore più e meglio di tante analisi politico-diplomatiche. Il Caucaso è la culla di tanti focolai indipendentisti che vanno al di là della Cecenia. Partiamo da Grozniy per un viaggio nella polveriera caucasica. La prima tappa è la Cecenia. Boris Eltsin ha inviato truppe e mezzi corazzati nella regione nel tentativo di liquidare l'autoproclamata Repubblica ceceena (un milione e mezzo di abitanti) dichiarata ai tempi il mento indipendente dai generali Giorhar Dudaev nel 1991. L'indipendenza portò anche pacificamente il distacco dall'inguscezia con cui fino ad allora la Cecenia aveva costituito un'unica entità territoriale. La Cecenia musulmana è l'unica delle 89 entità territoriali della Federazione russa a rifiutare con ostinazione la sovranità del potere centrale di Mosca. Ma a rendere agitati i giorni di «zar Boris» vi sono anche l'Ossezia del Nord e l'Inguscezia entrati



repubbliche autonome della Federazione russa sono da tempo in sanguinoso conflitto per le rivendicazioni territoriali degli ingusci costretti all'epoca di Stalin a cedere numerosi territori agli osseti. L'ultima esplosione di questo conflitto è del 1992. Eltsin aveva mediato nel dicembre 1993 un accordo tra le parti che prevedeva un cessate-il-fuoco e tra l'altro il ritorno dei profughi - in gran parte ingusci - alle loro case. Ma l'Ossezia del Nord si è mostrata in realtà indisponibile ad accettare tale rientro. La situazione non è certo più tranquilla in Ossezia del Sud nata da una secessione dall'Ossezia del Nord durante l'era sovietica. La parte della Georgia da cui si è dichiarata indipendente nel 1990. Centinaia di civili sono morti e decine di migliaia sono stati costretti ad abbandonare le proprie case in seguito ai combattimenti tra georgiani e osseti prima della tregua del giugno 1992. Nello stesso anno l'Ossezia del Sud ha chiesto l'ammissione nella Federazione russa.

Truppe russe e georgiane controllano ora la situazione. La tensione è alta anche in Abkhazia la provincia secessionista della Georgia sul Mar Nero. Con quindici paracadutisti russi stazionano al confine tra Georgia e Abkhazia dopo che le truppe del governo di Tbilisi sono state costrette a lasciare la provincia. Dopo un anno di combattimenti l'Onu ha svolto una mediazione ed i suoi osservatori si sono affacciati al conflitto russo lungo il confine. Una soluzione permanente è lungi dall'essere decisa e il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha espresso profondo rammarico per la proclamazione di uno Stato sovrano di parte del Parlamento dell'Abkhazia. Dalle ceneri dell'ex impero sovietico tre anche la buccia del Nagorno Karabakh decine di migliaia di persone sono morte in sette anni di combattimenti nel enclave dove la maggioranza etnica rivendica l'indipendenza. Dall'ex repubblica sovietica di Nagorno Karabakh si aprì grazie alla mediazione russa sei giorni di cessate il fuoco ma le armi non sono state messe di parte le armi sono ancora sul grilletto. Nel Nagorno Karabakh come in tutto il Caucaso